

COMUNITÀ

Il dibattito

Creare lavoro si può, anzi si deve

Walter
Passerini

MA ALLORA, CREARE LAVORO SI PUÒ? SECONDO ME SI DEVE, ANCHE SE QUALCHE SCENARISTA RASSEGNA SOSTIENE IL CONTRARIO. Nella recensione al mio libro *La Guerra del Lavoro*, scritto con il giornalista Ignazio Marino e appena pubblicato da Rizzoli (vedi *L'Unità* del 14 aprile, pagina 18), Nicola Cacace non perde l'occasione di modellare le tesi altrui alle proprie convinzioni, impostando un dibattito teorico prima ancora che pratico.

Non voglio certo polemizzare con quello che, fin da ragazzo, consideravo e continuo a considerare un monumento delle analisi sulle professioni del futuro e che in tutti i suoi lavori ha sempre suscitato in me rispetto e interesse. Forse è la fretta e l'impazienza di una lettura approfondita a procurare alcune accuse («Gli autori negano l'evidenza della scarsità di lavoro nel mondo... e sono rimasti gli ultimi giapponesi a credere nella mano invisibile del mercato»), «La loro adesione alla via liberista...», ma questa volta proprio non ci siamo. È proprio l'evidenza, e non la resurrezione di un improbabile Pantheon (Keynes, Leontieff e Giovanni Agnelli senior), a smentire certe tesi, che peccano di eurocentrismo e di rassegnazione.

La tesi di fondo sostenuta nel nostro libro in realtà è la seguente: nel mondo il lavoro

ro cresce, perché è in progressiva emersione il lavoro sommerso e informale dei Paesi emergenti, che spingono per salari e condizioni di vita migliori; questa pressione costringe i Paesi più ricchi a cercare altre strade e a creare nuove opportunità al loro interno. È questa la guerra del lavoro dei prossimi trent'anni, che crea guerre e guerriglie anche all'interno dei Paesi più ricchi.

La tesi di fondo è quindi quella che la creazione di lavoro dovrà essere la priorità strategica delle nuove classi dirigenti, un imperativo etico oltre che economico. Se poi si vuole restare nel Pantheon, le proposte che facciamo sono ispirate eventualmente al neo-keynesismo (un ruolo importante ma non esclusivo spetta alla mano pubblica, altro che invisibile), in polemica con altre teorie ammuffite: la teoria neo-liberista che vede il lavoro come frutto del magico e automatico incontro tra domanda e offerta; quella malthusiana che teorizza la sciagura dell'incremento demografico che brucia le risorse che creiamo e allude a guerre, controllo delle nascite e carestie per risolverla; la deriva dell'ozio creativo, di lafarguiana memoria, che poteva esistere forse solo nel regno di Pericle: lavorare meno per lavorare tutti; tutti in contratto di solidarietà, in Cigs o alle terme a recitare poesie e a suonare la lira!

Ma al di là delle polemiche, in ogni caso, e in omaggio ad alcuni comandamenti del dodecalogo finale su cui Cacace non può non convenire, quello che interessa oggi a tutti è rispondere alla domanda iniziale: creare lavoro si può? Sì, è la nostra risposta; a cui aggiungiamo: anzi, si deve. Insomma, forse Cacace è caduto in quel tranello che

avremmo voluto evitare, e cioè trasformare un impegno politico ed economico urgente, oltre che etico, per la creazione del lavoro, in una guerra ideologica di cui non si sente più la mancanza. Pertanto, evitando il rischio di cadere nello stesso tranello, chiedo al direttore di questo giornale e a tutti voi di aprire una discussione, schivando gli errori dell'attendismo (il lavoro è scarso e dipenderà solo dallo sviluppo della domanda. Ma chi la smuove 'sta domanda?) e della rassegnazione (Il lavoro viene divorato dall'avvento delle nuove tecnologie. Ma chi l'ha detto che sia solo questo? È un complotto neo-plutocratico del capitale?), oltre che dell'ideologismo (Che senso ha lanciare accuse di giapponesismo e di neo-liberismo nella creazione di lavoro?). Partendo da alcune domande. Come è possibile creare occupazione oggi in Italia? Su quali settori impostare la politica economica? Quali sono le previsioni occupazionali e professionali più attendibili? Come si va tutti insieme a scovare i giacimenti occupazionali, nazionali e territoriali, vecchi e nuovi, che ci sono e che possono creare occupazione? Come costruire un futuro per i giovani e non solo un presente per tutte le caste?

Serve un grande patto per il lavoro, a cui tutti possano collaborare. Senza semplificazioni e scetticismi che ricordano il benaltrismo di noi anziani a volte forse un po' delusi, rifuggendo dalle sindromi di lesa maestà e parafrasando una frase del vero padre di tutti noi, John Maynard Keynes: «Creiamo occupazione e lavoro qui ed ora, perché sul medio e lungo termine saremo tutti...partiti». (Absit iniuria verbis, cioè sia detto senza offesa).

L'analisi

Le caste della burocrazia e la riforma amministrativa

Manin
Carabba

LE PROPOSIZIONI FORMULATE DAL PRESIDENTE RENZI E, DA ULTIMO, DAL SOTTOSEGRETARIO DEL RIO, IMPEGNANO L'AZIONE DI GOVERNO NELLA GIUSTA DIREZIONE DI UNA RADICALE RIFORMA AMMINISTRATIVA. Del resto, finalmente, alcuni autorevoli commentatori (penso, specialmente, a Ernesto Galli Della Loggia) hanno colto il peso negativo della nostra amministrazione e, anche, delle «caste» che, dall'interno, ne guidano e condizionano l'attività. È utile individuare i «punti di attacco», radicali, che possono rompere le dure incrostazioni culturali e politiche poste a difesa dell'assetto attuale del potere amministrativo (a cominciare dai «grandi corpi», per dirla alla francese) che ne presidiano, come torri di una fortezza medievale, l'immobilità.

Il primo nodo da sciogliere è quello della trasparenza e significatività del bilancio dello Stato (e delle Regioni e ed enti locali) contraddetta dal bilancio di competenza giuridico-contabile (che esiste nelle sue rigidità e disfunzionalità, solo in Italia) che finisce per porsi come la sommatoria di accantonamenti la cui implementazione non è programmata e, quindi, come un insieme di fondi di riserva occulti il cui impatto sulla gestione non è evidente. Nell'Unione Europea il confronto fra i risultati di finanza pubblica e le regole della Costituzione fiscale europea (e con quelle, patite, del fiscal compact) avviene sulla base del conto consolidato delle pubbliche amministrazioni, che riguarda l'intero settore pubblico ed è costruito, in sede Istat ed Eurostat, sulla base del sistema comune di contabilità economica nazionale (Sec).

Il passaggio al bilancio di cassa e, dopo adeguata preparazione, al bilancio di competenza economica è essenziale; altrimenti il Parlamento e il governo non guidano le scelte di bilancio e non sono posti in gradi di valutare il significato delle politiche di spesa e di entrata. La rottura di un sistema, creato fra le due guerre (leggi De Stefani) di accentrato dei controlli finanziario-contabili nel sistema della Ragioneria dello Stato restituisce significatività alla decisione parlamentare di bilancio e rompe la monocultura giuridica e contabile che attanaglia la concreta esperienza delle amministrazioni pubbliche. Se ne gioverebbe anche la Ragioneria generale, grande corpo amministrativo reso inerte dal peso delle regole della competenza e capace, invece, di esprimere una cultura economica oggi posta all'angolo dalla prassi effettiva. Occorre un ufficio centrale di bilancio simile a quello operante presso il presidente degli Stati Uniti e presso il Congresso Usa (Congress budget office), meno pesante dell'attuale rete mastodontica delle ragionerie centrali. Si potrebbe, così, passare alla ricostruzione, nelle amministrazioni attive, dei corpi dotati cultura tecnica, economica, statistica, informatica che sono stati distrutti o sono stati soffocati nel nascere dal monopolio soffocante della pratica e della cultura giuscontabilistica: restituire l'amministrazione alla modernità.

Il secondo passo consiste nella revisione dei modelli di amministrazione sulla base del parallelismo fra struttura programmatica del bilancio e disegno delle funzioni e apparati di amministrazione; assegnando, così, le risorse programmate, in termini di cassa, alla effettiva responsabilità dei dirigenti. È il modello della riforma attuata negli Stati Uniti con la legge del 1993 dell'amministrazione Clinton-Gore imperniata sul nesso fra piani di performance e attività delle Agenzie federali.

Infine, il passaggio determinante, da affrontare con tutto il rigore e con il più ampio consenso culturale e politico, risiede nella adozione della giurisdizione unica, tornando alla concezione sostenuta da Piero Calamandrei alla Costituzione. Dal 2005 la legge generale sul procedimento amministrativo afferma che all'attività amministrativa si applica, di regola, il diritto comune, con l'eccezione delle aree disciplinate dalla legge come area di amministrazione autoritativa (diritto di polizia, diritto penale, in parte il fisco). La regola, insomma è divenuta simile a quella dei sistemi anglosassoni; si applica il diritto comune, con l'eccezione di speciali regole per le sfere nelle quali non si estende il principio di parità fra amministrazione e cittadini (sussidiarietà orizzontale). La cultura delle giustizia amministrativa è in larga misura insensibile dinanzi a questa novità, riconosciuta dalla dottrina, come se esistesse ancora un *corpus iuris* chiuso in sé di diritto amministrativo statale, come illustrato, nel modo migliore, da Vittorio Emanuele Orlando. Ma è passato un secolo; e lo Stato ottocentesco non c'è più. Aprire, con la magistratura ordinaria e con quelle amministrativa e contabile un discorso costruttivo sulla giurisdizione unica è la strada maestra per la «democrazia del diritto».

Dialoghi

L'accordo tra Renzi e Berlusconi

Luigi
Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta

È un continuo parlare e/o malignare per l'accordo Renzi-Berlusconi. Pochi, anche all'interno del Pd, che superino questo fatto per andare a verificare nei fatti, se quanto sta proponendo il governo, se quanto sta facendo vada nella direzione giusta. Sembra che tutto sia vincolato all'accordo R-B.

ELVIO BERARDINI

Lunedì 14 aprile. Berlusconi arriva da Renzi in serata e si accorge solo quando è già da lui che le nomine dei presidenti e degli enti pubblici sono state già fatte e già comunicate alla stampa. Si arrabbia, a questo punto, l'ex cavaliere e protesta ma è fermo Renzi nel segnalargli la differenza fra intesa istituzionale sulle riforme (le regole del gioco politico) e azione, discrezionale, di un governo che non è sostenuto da lui e da Forza Italia. Chiarendo, in un modo che a me sembra definitivo, il limite dell'intesa che lui ha cercato di stabilire con

Berlusconi: che non è un inciucio anche se tanti malignamente hanno detto e scritto che Renzi lo ha «risuscitato» ridandogli una «credibilità politica» che Berlusconi aveva perso con il seggio di senatore. Il partito formato dalle persone che si riconoscono nelle idee di Berlusconi, dice a ragione Renzi, esiste ed è ancora oggi largamente rappresentato, nel Parlamento e nel Paese. Poteva e doveva dare dunque un contributo allo sviluppo delle riforme di cui l'Italia ha bisogno e di cui inutilmente si discute ormai da anni. Accordandosi con il premier di oggi sui testi della riforma elettorale e del Senato. Da migliorare in Parlamento, come è giusto che sia. Discutendone alla luce del sole, però, senza usare le accuse sull'accordo che Renzi avrebbe trovato con il «cattivo» per affossarli senza neppure prenderli in esame. Cercando vendette che sembrano rivolte, oggi, più al Pd di Renzi che alla destra di Berlusconi.

CaraUnità

Fascisti a Kiev

Sono un fedele lettore de *L'Unità*. Ho visto due video su internet. In uno si mostra l'interruzione violenta dell'intervento del leader comunista Simonenko al parlamento di Kiev che denunciava l'azione dei nazionalisti a favore degli Usa e della Ue nel corso delle manifestazioni contro Yanukovich e l'impiego della violenza nel golpe di gennaio; gli arresti indiscriminati e l'invio di bande armate nelle regioni del sud-est contro i dimostranti filorusi. In un altro video di qualche settimana fa si vede l'aggressione al direttore della tv di Stato ucraina, per aver trasmesso un discorso di Putin. Non mi sembra che *L'Unità* ne abbia parlato. Mi sbaglio? Sono dei video falsi? .

Claudio Zanini

Ronald Spogli e Beppe Grillo

Chi ha «allevato» i grillini? Sembra impossibile da credere, ma colui che ha allevato Grillo è l'ex ambasciatore americano in Italia, per conto di Bush Ronald Spogli. Infatti dopo una cena con il comico Grillo, lui si è fatto paladino mallevadore e ha inviato in America una nota a Condoleezza Rice, altra campionessa della democrazia (sic) magnificando il Grillo come colui che può dare una mano a noi paladini della democrazia, a difendere gli oppressi. Non volendo prefigurare nulla, lascio ai cittadini italiani, chiamati alle urne, il compito di valutare ben bene dove vogliono imbarcarsi, una volta che conoscono tutti gli aspetti del problema.

Sergio Barsotti

Il delitto Moro

Sembra certo che i due in motocicletta quando è stata assassinata la scorta di Moro facessero parte dei servizi segreti. Se così fosse significherebbe che il delitto Moro era stato predisposto in alto loco. Se la memoria non mi tradisce, sembra che in America avesse avuto un ammonimento per la collaborazione con il Partito comunista. Questo significa anche che i servizi segreti si sono serviti di personaggi dell'estrema sinistra per poter attribuire a loro la responsabilità del delitto Moro. Perché i due motociclisti non sono mai stati interrogati per sapere la verità sui veri mandanti del rapimento e poi dell'omicidio?

Leone Sacchi

Via Ostiense, 131/L. 00154 Roma
lettere@unita.it**L'Unità**Via Ostiense, 131/L
00154, RomaQuesto giornale è stato
chiuso in tipografia alle
ore 21.30Direttore Responsabile:
Luca LandòVicedirettore:
Pietro Spataro,
Rinaldo GianolaRedattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Loredana Toppi (art director)Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato

Fabrizio Meli

Consiglieri

Edoardo Bene, Gianluigi Serafini,
Matteo Fago, Carla Maria Riccitelli,
Olga Pryshchepko, Carlo GhianiRedazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L

tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2

tel. 028969811 - fax 0289698140

40133 Bologna via del Giglio 5/2

tel. 051315911 - fax 0513140039

50136 Firenze via Mannelli 103

tel. 055200451 - fax 0552004530

La tiratura del 15 aprile 2014

è stata di 65.686 copie

Stampa Fac-simile | Litosud - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (Mi) |

Litosud - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | Distribuzione Sodip "Angelo

Patuzzi" Spa - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (Mi) |

Pubblicità Nazionale: System24 - Via Monterosa, 91 - 20149 - (Mi)

Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 | Pubblicità online: WebSystem

Via Monterosa, 91 - 20149 - (Mi) | e-mail: marketing.websystem@ilsolo24ore.com

| Sito web: websystem.ilsolo24ore.com | Servizio Clienti ed Abbonamenti:

lun-ven 9-14 | Tel. 02.91080062 abbonamenti@unita.it | Gli arretrati costano il

doppio del prezzo di copertina più spese di spedizione | Spedizione in

abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.

Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L -

00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale

della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla

legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità

è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruisc

dei contributi statali diretti di cui alla legge 7

agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale

murale nel registro del tribunale di Roma n.

4555. Certificato n. 7737 del 18/12/2013

